

PARTIAMO

AL SUD

Masterplan della Cooperazione per il Mezzogiorno

Documento redatto dai rappresentanti
delle organizzazioni territoriali del Sud
con il coordinamento del Vice Presidente
Nazionale di Legacoop **Carmelo Rollo**



BIENNALE
DELL'ECONOMIA
COOPERATIVA

Introduzione

Il mezzogiorno, alla fredda lettura dei numeri e dei dati macroeconomici, appare in sofferenza e accumula ritardo rispetto ad altre zone del Paese; un sud fiaccato da anni di crisi dura e profondissima non solo da un punto di vista economico. Un mezzogiorno che però vuole andare al di là dell'algido dato numerico. Un mezzogiorno in cui le persone stanno riavvolgendo il nastro delle proprie relazioni sociali, stanno riscoprendo i motivi di orgoglio che legano le loro storie ad un ambiente. Riscoprono un sentimento comune: valorizzare le ricchezze e le vocazioni della propria terra per troppo tempo sopite dalla inoculata tendenza ad inseguire tempi e modalità di vita e di fare economia antropologicamente estranee. Un mezzogiorno che diventa opportunità di rilancio per se stesso e per tutta l'economia nazionale.

Guardando al riconoscimento delle esperienze, delle storie, da raccontare e da scrivere, delle aspirazioni, delle capacità da valorizzare **proviamo a proporre azioni** che tramite l'osmosi tra i diversi aspetti caratterizzanti il nostro territorio permettano ad esso di **esprimere al massimo le potenzialità di tutti gli aspetti e le caratteristiche di questa poliedrica, introversa ma anche geniale e ricca di inventiva, parte del Paese. Uniti dalle differenze** e nella ricerca della massima espressione delle vocazioni al fine di perseguire un obiettivo comune di riscatto sociale ed economico. In tal senso ci rifacciamo al paradigma della mutualità che rappresenta il valore più alto che ispira la ns. Associazione. **Non lasciare nessuno, persone e territori, indietro è il compito e il dovere che la contemporaneità ci consegna.** Dobbiamo perseguire l'unità e l'integrazione tra diversi, superando ogni barriera nella consapevolezza che mettendo insieme ciò che ognuno sa fare meglio, non solo aumenta l'efficacia delle azioni individuali ma, permette il reciproco sostegno tra le persone, riempiendo i vuoti scavati dalle debolezze individuali con la forza cementificatrice del gruppo. Da soli, continua a non esserci storia. Lo ribadiamo al mezzogiorno. Un mezzogiorno che crede fortemente nel fatto che lo sviluppo passi da percorsi caratterizzati da rapporti intersettoriali, da accordi di filiera, da progetti comuni e concreti di internazionalizzazione.

Promuovere **nuove partnership, aprirsi a nuovi mercati, offrire servizi integrati e di rete, assistere, sostenere ed orientare i operatori sui territori** con azioni capillari e specifiche sono gli obiettivi da perseguire. Serve impegno, vedute di lungo periodo e soprattutto capacità di cogliere gli elementi positivi presenti in ogni esperienza. In tal senso appare necessario avviare una nuova fase di **progetti strategici** che riguardino tutte le Re-

gioni, che veda quali protagonisti le imprese del territorio, i Consorzi nazionali e le imprese di più grandi dimensioni soprattutto quelle specializzate. Vanno progettati processi e prodotti che incorporino innovazione e tecnologia in un quadro di crescita armonica dei territori. Puntando a valorizzare le eccellenze dei territori (cultura, ambiente, saperi innanzi tutto) e sviluppando collaborazioni attraverso una rete che deve crescere ed infittirsi sempre di più. **La sfida sarà riuscire ad integrare le competenze esistenti ed investire per introdurre quelle mancanti.**

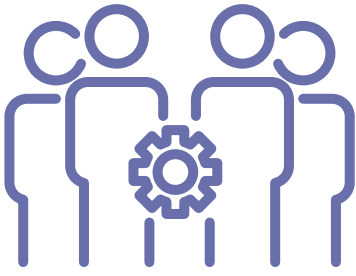
Riaffermare il ruolo della cooperazione quale elemento connettore dei fili che compongono le complesse relazioni sociali e politiche. **Cooperazione mezzo attraverso il quale perseguire la partecipazione attiva, l'inclusione e il protagonismo delle persone.** Strumento che permetta di accogliere e realizzare le istanze rinvenienti dai diversi nuclei di cittadini permettendo ad essi di cogliere le opportunità offerte dal sistema degli attori istituzionali ma anche dalla tecnologia. Ecco, forse è questo il paradigma che sostanzia l'innovazione e rende vincente un'idea di prodotto o servizio. Non basta progettare un servizio o un prodotto da offrire a qualcuno. La stampante 3D o la fibra ottica, non sono tecnologie che da sole generano possibilità di sviluppo ovvero crescita sociale.

L'innovazione sta nel colmare lo spazio che esiste tra un bene o servizio e la collettività delle persone. Ma non in termini commerciali orientati a fini consumistici, bensì facendo in modo che la tecnologia, l'innovazione e l'utilità presente in un bene o servizio siano in grado di massimizzare il beneficio acquisito dall'utente. **L'offerta deve guardare ai bisogni e all'utilità collettiva.** Simmetricamente, lo sforzo deve essere quello di **accompagnare la domanda verso l'offerta.** Con senso di

responsabilità e abnegazione verso la parte contrattualmente più debole smarcandoci rispetto a coloro che, al contrario, intendono accompagnare la domanda modellandola secondo il loro prefigurato modello di business al fine di renderla utile al perseguimento di un guadagno. Accompagnare la domanda secondo modelli di inclusione attiva nei quali sviluppare **un nuovo mutualismo che permetta alle persone di rendersi protagonista del proprio vissuto** e soddisfare le proprie aspettative, ma anche i bisogni, secondo modalità coerenti con gli stessi.

In **termini economici** il risultato atteso è quello di **ridurre le disuguaglianze “cattive”**, ossia quelle **generate dalla ricerca di rendite improduttive** che favoriscono chi già gode di condizioni di elevato benessere senza che questi creino nulla e si arricchiscano sottraendo sempre più agli altri che condividono il sistema economico e sociale.

Le azioni proposte si ispirano a tali principi e si articolano per temi e declinate in funzione degli ivi indicati obiettivi.



lavoro

Puntare su startup e nuove idee ma anche su consolidamento e qualità del lavoro

OBIETTIVO: COMPETENZE E VALORIZZAZIONE RISORSE UMANE

A tale scopo si ritiene indispensabile stimolare al massimo la capacità delle imprese di valorizzare e coinvolgere le risorse umane e le professionalità impiegate e/o impegnate nell'organizzazione aziendale. Investire in ricerca e innovazione di prodotto e processo, favorire pratiche di conciliazione dei tempi di vita e lavoro, salvaguardare le pari opportunità di genere e generazionali, prevedere un'organizzazione del lavoro coniugata con le esigenze familiari e territoriali sono tutti fattori che generano la condivisione della gestione di impresa. In tal senso appare, altresì, opportuno incentivare l'utilizzo degli strumenti, anche già vigenti, spingendo verso il decentra-

mento della contrattazione e delle procedure concertative.

► Considerare le spese sostenute dall'impresa per la formazione continua certificata delle risorse umane quale investimento agevolabile alla stregua di quello in altri attivi materiali e immateriali

Utilizzare le risorse dei fondi strutturali per coprire la quota di decontribuzione sulle nuove assunzioni stabili non coperta dalla legislazione nazionale

► Reintrodurre delle agevolazioni per le stock option quale strumento remunerativo del premio di produttività e/o di risultato

► Modificare la regolamentazione scolastica per favorire la creazione di cooperative

partecipate dagli stessi istituti scolastici

- ▶ Agevolare le imprese al fine di introdurre orari di lavoro flessibili e conciliabili con i tempi di vita, acquisire consulenze finalizzate a migliorare la gestione delle assenze, anche da maternità, nonché a garantire il necessario supporto alle lavoratrici autonome durante la maternità – tali azioni dovrebbero essere certificate da una previsione contrattuale sancita da un accordo aziendale
- ▶ Riconoscere nuove professionalità e possibilità di impiego attraverso la definizione di nuove forme di lavoro quali quello dei servizi all'agricoltura

OBIETTIVO: POLITICHE ATTIVE

È evidente che questo **tema si intreccia fortemente con la programmazione POR e PON** e dovrebbe interessare i bilanci regionali soprattutto per finanziare i Fondi e le Azioni piuttosto che le strutture e gli staff specifici per la programmazione / realizzazione degli interventi.

Negli anni passati è **mancata una regia efficace che consentisse di fare sistema e ottimizzare i vari assi che intervengono sull'occupabilità, dalle politiche di inclusione lavorativa**, al programma Garanzia Giovani, alla formazione, agli interventi connessi agli ammortizzatori sociali (vedi programma welfare to work). Sarebbe **opportuna una razionalizzazione del modello di intervento**, per renderlo più snello ed efficace e applicabile ai diversi contesti. Per esempio **il modello Garanzia Giovani**, inteso come modello di intervento multimisura in cui soggetti specializzati nei diversi segmenti della filiera delle politiche attive del lavoro (orientamento, formazione, istruzione, inserimento lavorativo, tirocinio formativo, mobilità europea, cooperazione sociale ecc) prendono in

carico in modo sinergico la persona, nella sua individualità e unicità, per accompagnarla in un percorso di sviluppo delle proprie capacità di inserimento nel mercato del lavoro, può funzionare. **Il problema sta nel modo in cui la macchina regionale chiede a questo dispositivo di funzionare: troppa burocrazia e dispendio di energie.**

Con un governo più flessibile e 'veloce' questo modello potrebbe essere replicato anche per le politiche rivolte ad altri "target" quali disoccupati e beneficiari di ammortizzatori sociali.

A tal proposito sulla stregua di altre diffuse iniziative regionali sarebbe opportuno **integrare e potenziare gli interventi già previsti al fine di agevolare l'occupazione attraverso lo strumento cooperativo prevedendo un Fondo rotativo omogeneo su base regionale** analogo a quello nazionale di cui all'art.17 della L.49/85 cd. **Legge Marcora**. Giova evidenziare che tale Legge è stata potenziata dalla Legge cd. "Destinazione Italia", il cui articolo 11, "Misure per favorire la risoluzione di crisi aziendali e difendere l'occupazione", ha rilanciato azioni attive di reinserimento lavorativo e supporto occupazione riconoscendo premialità a quei percorsi che, rimettendo al centro dei progetti di impresa la figura del lavoratore, lo propongono come protagonista di una risoluzione efficace della crisi in corso. Una proposta concreta in tal senso potrebbe essere rappresentata dalla disciplina normativa, anche pattizia, della possibilità, attraverso una politica incentivante in tal senso, di **riscontro immediato di tutto l'ammortizzatore sociale in deroga autorizzato su base regionale, come già avviene adesso per gli ammortizzatori sociali nazionali in virtù dell'art. 7, c. 5, L. n. 223/1991**, per intraprendere attività di autoimpiego o associarsi in cooperativa.



innovazione

ne

È una pratica che deve incidere anche sulla società per poter generare valore e impatto reale

Uno dei fattori di sviluppo individuati nei documenti programmatici è dato dalla necessità di **aumentare la competitività del sistema imprenditoriale**, soprattutto quello delle PMI. Si ritiene che tale obiettivo vada perseguito con l'incentivazione degli **investimenti in tecnologia e ricerca coniugata**, però, ad azioni che rilancino la **responsabilità sociale delle aziende e il loro essere in equilibrio con il contesto territoriale** in cui risiedono. Altresì appare fondamentale **ridefinire il significato di innovazione sganciandolo dal sillogismo con la tecnologia e relative applicazioni industriali ma ampliandolo ad altri cluster**, come d'altronde già previsto per l'agrifood, quali quello delle buone pratiche e dello sviluppo dei processi di assistenza sociale e sanitaria.

Di seguito sulla stregua delle direttrici chiave individuate nel piano Industria 4.0 si propone quanto segue

OBBIETTIVO: INVESTIMENTI INNOVATIVI

- ▶ Definire nuovi cluster di innovazione oltre a quelli relativi al settore industriale che utilizzano tecnologie abilitanti quali Stampanti 3D, Cloud, big Data and analytics
- ▶ Reintroduzione di una Dual income tax su utili reinvestiti in azienda tra le azioni finalizzate alla detassazione capital gain su investimenti a medio/lungo termine,
- ▶ Potenziamento degli strumenti di equity anche verso altri soggetti che al di fuori del campo della tecnologia industriale sono altresì innovativi

► Prevedere costi e procedure più sostenibili per favorire l'emissione di mini bond anche per le imprese di dimensione ridotta.

► Riconoscere e agevolare, anche nell'ambito della disciplina dei contratti di rete, la costituzione di Gruppi Operativi per l'Innovazione (GOI) quali soggetti qualificati di raccordo tra le esigenze di innovazione delle imprese e quello del sistema della ricerca, sperimentazione e delle migliori professionalità tecniche al fine di sviluppare e diffondere delle tecnologie di agricoltura di precisione e delle innovazioni della produzione del cibo.

OBIETTIVO: FAVORIRE L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA

Legacoop ritiene strategico e fondamentale sviluppare la cooperazione attraverso il **trasferimento degli esiti della ricerca e sviluppando open innovation** anche attraverso l'implementazione di progetti sperimentali di creazione di impresa cooperativa (Coopstartup), nonché promuovendo spin off universitari.

Ambiti prioritari, anche se non esclusivi, in cui promuovere le attività si ritengono il manufacturing 4.0, la sicurezza, la digital education, le industrie creative, la blue growth (economia del mare), il biomedicale e la salute, l'agrifood, il design & fashion, l'architettura e l'edilizia, la manifattura per l'Aerospazio.

Legacoop e il suo fondo mutualistico Coopfond, a tal proposito, hanno siglato un accordo strategico triennale con la **fondazione Idis Città della Scienza di Napoli** finalizzata a **promuovere e sviluppare le attività dell'Incubatore di Imprese Certificato Campania NewSteel (CNS)**. In esso il movimento cooperativo ritiene di poter **implementare le esperienze e competenze acquisite dai progetti sperimentali di creazione di impresa con la realizzazione di nuove forme di accompa-**

gnamento allo start-up. Attraverso l'acquisizione di nuovi know-how si potrà migliorare ed efficientare anche **modelli di assistenza post -start-up**. Tali obiettivi si ritiene si potranno acquisire grazie alla contaminazione con una realtà quale la Fondazione Idis Città della Scienza che sostiene **la diffusione del sapere e la circolarità della conoscenza** oggi peraltro ben supportate della nuove tecnologie comunicative.

Lo sviluppo di **hub della conoscenza** nel meridione si ritiene indispensabile per accrescere la capacità di ricercare, intercettare, sviluppare soluzioni e processi che consentono di utilizzare la tecnologia per esternalizzare benefici sociali.

A tal fine si propone **la convergenza dell'utilizzo dei fondi strutturali, nonché delle risorse nazionali** sullo sviluppo di hub della conoscenza che fungano da incubatori di imprese certificate. All'uopo si potrebbero introdurre sia **misure e strumenti finanziari di equity** che permettano l'infrastrutturazione di tali hub, che misure di sostegno ai costi di gestione che contribuiscano anche e soprattutto a sussidiare **borse di studio e sostenere progetti e programmi di Alta formazioni negli ambiti di intervento ritenuti prioritari**.



infra- strutture

Efficienti infrastrutture che vanno progettate e pensate con e non solo sulle persone

Come evidenziato in vari documenti di programmazione economica e finanziaria per il Mezzogiorno appare assolutamente necessario favorire azioni che tendano a rendere consapevole e partecipata la diffusione dell'infrastrutturazione tecnologica e dei trasporti quali fattori abilitanti lo sviluppo e la crescita.

OBIETTIVO: MIGLIORARE L'ACCESSO ALLE TIC, NONCHÉ L'IMPIEGO E LA QUALITÀ DELLE MEDESIME – OT2 PON IMPRESE E COMPETITIVITÀ 2014-2020

Lo sviluppo dell'Agenda Digitale è giustamente considerato dalle politiche regionali come l'elemento abilitante per la crescita culturale, sociale ed economica del territorio. Nell'am-

bito delle azioni per l'implementazione dell'Agenda alcune regioni hanno finora sostenuto con decisione **lo sviluppo di reti di inter-networking in banda larga e ultra-larga**, che oltre ad essere un preciso obiettivo dell'Agenda Digitale Europea, **rappresentano il supporto tecnologico indispensabile per poter realizzare le politiche regionali nei diversi domini applicativi (sanità, e-gov, turismo, giustizia, formazione, ecc.)**. L'infrastruttura di rete **non è però sufficiente da sola a creare sviluppo ed anzi può rischiare di limitarlo** se non è sostenuta da politiche adeguate di gestione integrata della connettività per la valorizzazione del territorio. L'offerta di connettività da parte degli operatori è legata

infatti esclusivamente a parametri commerciali (molto spesso definiti in regime di limitata concorrenza) che escludono dalla possibilità di utilizzo della rete le fasce della popolazione economicamente più deboli (giovani/studenti, anziani/pensionati) che spesso corrispondono proprio alle fasce di popolazione per cui la rete può e deve essere un fondamentale strumento per promuovere sviluppo e innovazione (giovani/studenti) o per limitare fenomeni di esclusione sociale (anziani/pensionati). Lasciare ai soli operatori sul mercato la gestione dell'offerta di connettività non tiene conto delle specifiche esigenze territoriali né tanto meno consente di utilizzare le potenzialità del digitale secondo percorsi di sviluppo sociale ed economico del territorio. Risulta quindi indispensabile **adottare una strategia che consideri la fibra non come mero prodotto commerciale imposto dall'esterno delle comunità ma come risorsa per lo sviluppo di ciascuna realtà territoriale** e pertanto ne sostiene la diffusione strategica e il pieno utilizzo sul territorio secondo una strategia locale che sia condivisa e inclusiva e non dettata esclusivamente dalle regole di mercato.

Per questo si propone di **favorire la costituzione di comunità locali di acquisto di servizi di connettività** al fine di sviluppare una politica locale di gestione della connettività che – **partendo dalla conoscenza diretta dei bisogni delle comunità locali** – **ponga l'infrastruttura di internetworking al servizio del territorio per perseguire obiettivi di sviluppo sociale, culturale ed economico.**

Favorire la **diffusione della consapevolezza sull'uso e sulle opportunità del digitale** significa:

- ▶ Sostenere la diffusione della rete nelle specifiche realtà territoriali quale strumento di **inclusione sociale e culturale**, favorendo le fasce più deboli (economicamente e/o culturalmente) all'accesso ed all'uso proprio della rete;
- ▶ Favorire lo sviluppo dell'economia digitale, per **sostenere lo sviluppo della sharing economy locale** secondo modelli organizzativi e gestionali adattativi rispetto alle specifiche esigenze delle comunità locali;
- ▶ **Sostenere lo sviluppo economico del territorio favorendo l'accesso alla rete ed ai servizi digitali alle imprese** del territorio, specialmente a quelle PMI che non sono da sole in grado di avviare processi di innovazione basati sull'uso della rete.

OBIETTIVO: TRASPORTI E MOBILITÀ

Si ritiene necessaria un'azione tesa ad ottenere una **visione e programmazione della politica dell'infrastrutturazione stradale, aereoportuale, ferroviaria che sia comune alle regioni meridionali** in modo tale che tali **opere** si qualifichino come **strategiche a livello nazionale**. Bisogna garantire strade di percorrenza assolutamente uniformi nel loro passaggio interregionale. Questo vale anche nella gestione degli hub e delle stazioni aeroportuali e portuali che nel sud devono essere assolutamente accomunate da una strategia complessiva mirante a ridurre i tempi di comunicazione in un territorio che è caratterizzato da notevoli criticità geologiche. Un fattore dirimente in tal senso è sicuramente rappresentato dallo **sviluppo e diffusione della "Building information modeling" (Bim), la piattaforma in grado di far dialogare in tempo reale progettisti, imprese e Pubbliche amministrazioni impegnate in un'opera pubblica**. Vanno in tal senso consolidati i

lavori dell'apposita commissione ministeriale varando misure idonee al fine di diffondere i processi di digitalizzazione delle costruzioni anche agli attori meno strutturati. Pertanto si ritengono assolutamente necessarie

▶ la **convergenza** della Programmazione regionale della spesa dei fondi comunitari - POR - e di questi con la Piani operativi nazionali - PON

▶ una **sintesi interregionale** dei Piani Paesaggistici Territoriali, i PPT

▶ la diffusione e lo sviluppo dei processi di digitalizzazione delle costruzioni ed in particolare favorire l'accesso e l'utilizzo della piattaforma Bim facendo rientrare gli acquisti delle necessarie dotazioni strumentali, hardware e software, nonché la formazione del personale tra gli investimenti innovativi, direttrice chiave del piano Industria 4.0



cultura

Creare valore attraverso i luoghi, gli spazi, le storie ma soprattutto le persone

Le politiche regionali del mezzogiorno negli ultimi anni sono state tese al potenziamento di fruibilità e recupero di un patrimonio storico e architettonico, alla valorizzazione dello spettacolo dal vivo e, in alcuni casi, alla promozione del territorio quale location ideale per l'industria cinematografica.

Il settore culturale è attualmente caratterizzato da una forte incidenza del non profit con organizzazioni di piccole dimensioni, magari ben strutturate dal punto di vista delle competenze e scarsamente propense all'assunzione di rischio imprenditoriale. Nel settore culturale si è creato negli ultimi anni un sottobosco di start up dalle idee brillanti, fresche e all'avanguardia. Pochi passi sono stati ancora fatti per strutturare le idee e trasformarle in sfide imprenditoriali, così come politiche sistemiche per aumentare la domanda e far sì che non sia solo fornita dall'in-house providing.

Anche sul fronte della domanda, infatti, si registrano valori relativamente bassi. In parti-

colare, l'incidenza della spesa delle famiglie (residenti e non) per ricreazione e cultura sul totale dei consumi, risulta nelle regioni meridionali si attesta su valori inferiori alla media delle regioni centrali e, in misura più accentuata, settentrionali.

La sfavorevole congiuntura economica potrebbe aver pesato sulla spesa destinata ad attività culturali e ricreative. Inoltre, la domanda culturale rivolta agli Istituti statali di antichità e d'arte e la partecipazione della popolazione agli eventi culturali, risultano inferiori alla media delle regioni centrali e settentrionali. Passando all'analisi della domanda turistica, tra le motivazioni di vacanza che spingono alla scelta di buona parte delle regioni del Mezzogiorno, la ricchezza del patrimonio artistico e culturale viene citata poco. A fronte di una domanda turistica crescente, il turismo culturale è una nicchia di mercato sulla quale è necessario puntare in linea con i trend del turismo mondiale.

**OBIETTIVO: SOSTENIBILITÀ
E COMPETITIVITÀ AI TERRITORI
IN UNO SCENARIO A PIÙ AMPIO RAGGIO**

Negli ultimi anni il settore culturale è stato portato al centro delle strategie di sviluppo economico del territorio, generando un aumento nelle spese regionali per cultura grazie anche alla buona gestione dei fondi europei. Laddove hanno funzionato, una strategia di integrazione e di gestione sistemica a regia regionale hanno portato ad un mix di arte, cultura, territorio e gastronomia con immediati benefici economici per tutte le filiere coinvolte. Da un punto di vista culturale, il Mezzogiorno presenta ancora elevate potenzialità di crescita in grado di generare reddito, occupazione e ricadute positive sul lungo periodo, sul fronte della promozione turistica, delle industrie creative, del sistema dei beni culturali. A tale scopo si indicano alcuni spunti da considerare nella definizione delle nuove politiche:

► **integrazione tra le macroaree sia a livello programmatico e gestionale (integrazione interna) che con altre filiere pubbliche o private, dell'educazione, dei trasporti pubblici locali, della promozione del turismo (integrazione laterale).** L'integrazione interna e laterale rappresenta un'opportunità di sviluppo che può favorire la razionalizzazione dei processi produttivi e l'ampliamento dell'offerta culturale complessiva. Questo consente di rendere più efficace (arricchendo la qualità e la varietà dei servizi offerti) ed efficiente (attraverso economie di scala) la produzione di cultura, potenziare gli impatti della filiera produttiva, permettere lo sviluppo o la nascita di nuove imprese nonché accrescere la capacità attrattiva del territorio mediante l'incremento della qualità globale. Per una governance collaborativa e coordinata fondamentale sarebbe poter ottenere una

cooperazione interistituzionale attraverso l'istituzione di una cabina di regia quale momento/luogo di confronto e scambio tra i vari Servizi operanti nel settore (Mediterraneo Cultura e Turismo, Politiche Giovanili, Internazionalizzazione, Formazione, Ricerca e Innovazione Tecnologica, Ufficio di Bruxelles) e gli attori chiave del sistema culturale (imprese della filiera culturale, associazionismo) al fine di favorire momenti di programmazione condivisa tra i soggetti interessati ai processi attuativi e, attraverso la progettazione di strumenti condivisi, limitare la frammentazione delle politiche di valorizzazione e tutela del patrimonio culturale.

► Si auspica altresì **la nascita di un osservatorio culturale.** Attraverso l'analisi della domanda e dell'offerta culturale e l'elaborazione di statistiche e indicatori specifici, l'osservatorio garantisce una migliore conoscenza del settore necessaria per una efficace definizione delle strategie di politica culturale e turistica. L'osservatorio rappresenta, inoltre, uno strumento fondamentale per supportare la progettualità in campo culturale delle Amministrazioni Pubbliche regionali e locali e orientare l'allocatione degli investimenti su progetti sostenibili e capaci di garantire lo sviluppo di attività di impresa;

► **potenziamento dei partenariati pubblico-privati.** Il ricorso ai partenariati territoriali composti da istituzioni ed enti di natura pubblica e privata, consentono di ottenere alcuni vantaggi per entrambe le controparti: il comparto pubblico attraverso l'intervento dei privati può realizzare opere di pubblica utilità connesse ai beni culturali con una riduzione sostanziale del carico delle responsabilità finanziarie ad esse correlate e degli oneri di progettazione. Il privato, al contempo, può contare su una infrastruttura che, rispondendo ad una pubblica necessità, presenta già,

di fatto, una domanda facilmente individuabile, e pertanto flussi di cassa prevedibili e potenzialmente stabili. Uno dei vantaggi che ne verrebbero dal partenariato pubblico e privato e la **pianificazione di lungo periodo finalizzata all'infrastrutturazione del settore culturale** attraverso la redazione di Piani di Fattibilità, che i privati anche in ambito culturale già redigono e utilizzano per rendere le proprie azioni sostenibili.

► **potenziamento di start up, reti e network che coinvolgano anche soggetti esterni al territorio.** I programmi nazionali o regionali di supporto allo **start up** di impresa rappresenta un potenziale bacino da cui attingere **nuove professionalità per la cultura e per il turismo** ma è fortemente necessario **investire nell'accompagnamento e nel trasferimento di quelle competenze manageriali** imprescindibili per la **sostenibilità** di tali start up. Sarebbe utile sperimentare in ambito culturale anche **la vincente politica delle reti d'impresa**: creare un modello di economia collaborativo nel rispetto delle proprie competenze e di quelle altrui, con la volontà di non prevaricare, ma cooperare al fine di un obiettivo comune di valorizzazione del proprio territorio dando rilievo alle proprie specificità. **Garantire standard comuni di qualità per un prodotto culturale e un servizio turistico di alto profilo per gli utenti.**

► **creare un network del mezzogiorno italiano** con l'obiettivo di porre le basi per la definizione di **una politica interregionale che a partire da eccellenze culturali e naturali, garantisca sostenibilità e competitività ai territori in uno scenario a più ampio raggio.** Uno scenario che vede regioni confinanti interagire e lavorare per un obiettivo comune di **strutturazione dell'offerta culturale e turistica del mezzogiorno italiano a livello nazionale, europeo e internazionale.**

OBIETTIVO: INTEGRAZIONE E IMMIGRAZIONE

Soprattutto al Sud si evidenzia la necessità di **mettere in campo politiche strutturate di inclusione e crescita delle competenze di queste persone** e soprattutto illustrare come una politica attiva sul tema sia in grado di **lenire la piaga dei ghetti e della riduzione in schiavitù.** E' importante evidenziare come tali fenomeni si manifestino per motivi economico sociali in maniera differente al meridione rispetto al resto del paese. Il rapporto Svimez dell'anno scorso ha rivelato quanto il Sud abbia bisogno di una ripresa produttiva soprattutto nei settori dei servizi e dei servizi di cura alla persona e alle comunità. Affinché si possa qualificare l'offerta di servizi, compresi quelli nati grazie all'invecchiamento, è necessario avere manodopera sì qualificata, ma anche motivata. I modelli economici ci insegnano che dove c'è immigrazione, l'economia ha un'accelerazione positiva impensabile, perché la volontà di fare è un fatto congenito all'immigrazione. Il processo di accoglienza civile, tuttavia, non può che passare attraverso tre elementi fondamentali: l'integrazione, le relazioni sociali, le economie locali.

Risulta evidente la necessità di interventi strutturali che integrino approccio bottom up e top down per l'integrazione territoriale e la costruzione di processi attivi degli accolti, del sistema economico e della società civile, accompagnati da processi pro attivi delle Istituzioni regionali, nazionali, europee. **Bisogna far emergere le politiche e le buone prassi di accoglienza, integrazione e asilo,** focalizzando sui processi che **già nella fase di prima accoglienza** possono divenire integrazione ed azione sociale ed economico – occupazionale, **anche in termini di auto imprenditorialità.** Il Sud può nutrirsi dell'utile invasione, che invasione non è, attraverso

una serie di **azioni** quali:

- ▶ **riconoscimento delle competenze** degli arrivati, di chi già lavora, di chi arriva, di chi è nato qui;
- ▶ **riconoscimento dei progetti migratori** attraverso percorsi di inclusione lavorativa e imprenditoriale;
- ▶ **riconoscimento dei bisogni, attraverso i quali si determina la cittadinanza;**
- ▶ risposta spaziale alla collocazione dei migranti intesi come cittadini già dal loro arrivo, quindi attraverso **percorsi di housing sociale e mix abitativo, non di ghettizzazione coatta;**
- ▶ **risposta formale all'esigenza di lavoro e di economia** attraverso una normativa che favorisca la costituzione di cooperative di migranti e di migranti e italiani, in agricoltura per esempio o in edilizia, ecc...)

Con riferimento a tale ultimo punto è utile ricordare che al momento **prevale la resistenza alla costituzione di impresa, anche in forma cooperativa** da parte del sistema notarile. In Italia vige il **principio della “Reciprocità del Diritto”**. Il notariato, al momento della costituzione di impresa, deve verificare che i diritti cui fruisce nel nostro paese il cittadino extra comunitario, siano identici ai diritti cui fruirebbe il cittadino italiano nel paese di origine della persona extra comunitaria. Ebbene la complessità di effettuare tale verifica, in paesi non sempre maturi, aperti e democratici anche sotto l'aspetto del “Diritto”, dissuade gli stessi notai a suggellare la costituzione di nuova impresa. Invero, tali esperienze che pure esistono sia in Italia sia in Europa, sono e possono essere esempio replicabile tra gli stati membri, in favore della qualità dello sviluppo economico e sociale.



ruralità

Il territorio come opportunità di sviluppo e crescita sostenibile

Si afferma sempre più la convinzione che sia necessario elaborare dei paradigmi progettuali complessi ed intersettoriali, che rivitalizzino l'economia dei territori mediante la valorizzazione delle peculiarità morfologiche e le vocazioni produttive. **Una progettualità che sia capace di frenare l'abbandono delle aree interne e ne definisca le opportunità occupazionali, in coerenza con le linee strategiche delle direttive comunitarie, nazionali e regionali.**

La morfologia di gran parte del territorio meridionale è quella tipica delle aree impervie. Ne risente la viabilità di collegamento tra i comuni, che è disagiata e compromessa da fenomeni di dissesto idrogeologico, oltre che dall'orografia tormentata. Criticità causate anche dall'abbandono e dall'incuria, e quindi dalla mancanza di manutenzione, delle infrastrutture e dei terreni, sia boschivi che coltivati. **Le risorse pubbliche sono misere, quelle private sono generate da una popolazione la cui età media è molto elevata e che prosegue irrimediabilmente ad invecchiare per le ragioni già dette. È una economia in via di estinzione su di una terra fragile.** Un pa-

esaggio compromesso, che da valore intrinseco e patrimonio collettivo diventa problema.

**OBIETTIVO: AGRICOLTURA,
ECONOMIA ITTICA E TERRITORIO**

La programmazione comunitaria 2014-2020 rinnova l'attenzione ai temi dello sviluppo locale promosso e attuato dagli attori presenti sul territorio sia pubblici (Comuni e altri enti pubblici), sia privati (associazioni di rappresentanza delle imprese e imprese private), mediante la costituzione di apposite società di natura privata. Le nostre organizzazioni regionali meridionali condividendo questo obiettivo stanno partecipando direttamente alla costituzione del sistema del partenariato locale di cui agli artt. 32 e segg. del Reg. UE n.1303/2013 aderendo ai Gruppi di Azione Rurale (**GAL**) e Gruppi di Azione Costiera (**GAC**) previsti dai fondi europei FEARS e FEAMP, la cui costituzione e selezione deve essere ultimata entro il 2016.

La partecipazione alle società che si stanno costituendo sta richiedendo alle nostre orga-

nizzazioni regionali un forte impegno nel coinvolgimento delle cooperative associate alla elaborazione delle proposte programmatiche e in seguito, richiederà una presenza attiva e costante, per continuare a garantire un proficuo raccordo con il sistema delle imprese cooperative. Il movimento cooperativo sta promuovendo **un ruolo diverso dal passato e fortemente innovativo di questi strumenti di promozione dello sviluppo locale** anche al fine di **evitare il rischio che si formino e proliferino nuovi organi di “sottogoverno”**.

Gli strumenti di partnerariato locale, **GAL e GAC**, puntando su strumenti moderni, efficienti ed efficaci, capaci di dare ascolto e sviluppo alle esigenze delle imprese e del territorio, promuovendone una loro reale partecipazione (cooperative incluse) ai processi decisionali, **si propongono quali vere e proprie “Agenzie di Sviluppo Locale”** fortemente partecipate dal sistema delle imprese private e dalle loro associazioni di rappresentanza e si **candidano ad essere soggetti attuatori delle azioni previste dalla Strategia nazionale per le Aree interne**.

OBIETTIVO: SALVAGUARDIA PATRIMONIO AMBIENTALE E FORESTALE

Nelle regioni peninsulari del sud Italia, **il settore forestale è stato protagonista negli anni di uno sviluppo**, legato agli **interventi pubblici**, vissuto in un'ottica di **sostegno sociale in aree fortemente marginali**, fino a spingersi a forme di assistenzialismo legato al rapporto delle maestranze forestali con la pubblica amministrazione. Sono significativi i numeri di queste regioni, numeri che non hanno confronti in altre zone di Italia: Calabria (fra i 10 mila e gli 11 mila operai), Basilicata (circa 4 mila), Puglia (1500 circa), Campania (400/500 circa ex LSU, più qualche migliaio gestiti dalle comunità montane), Sicilia (circa 23 mila), Sardegna (circa 5/6 mila unità). Numeri forse non precisi, ma comunque significativi nel

loro ordine di grandezza. Ancora più significativi sapendo che una gran parte di queste maestranze non sono destinate a fare lavori forestali in senso stretto (il sostegno sociale citato).

In questo contesto si inseriscono **le risorse della nuova programmazione comunitaria 2014/2020** (e non solo), risorse di particolare entità, sia per la priorità che hanno le regioni del sud Italia, sia perché nella nuova programmazione la forestazione ha avuto una particolare rilevanza. Il rischio, come già ampiamente successo con la precedente programmazione per la mancanza di altri capitoli di spesa, è che queste risorse vengano impegnate in gran parte per sostenere i contratti delle maestranze forestali pubbliche, lasciando residui per gli interventi sul privato.

Il mondo della cooperazione forestale non ha avuto nel corso degli ultimi decenni un particolare sviluppo in queste regioni, ci sono stati progetti che hanno tentato di far nascere un'impreditoria cooperativa ma non hanno prodotto i risultati attesi. **Nel centro Italia però si sono sviluppate iniziative in forma cooperativa che hanno creato un modello di imprenditoria che ha dato sbocco a opportunità di lavoro per alcune migliaia di persone** nelle aree interne del ns Appennino centrale (Toscana, Marche e Abruzzo in particolare), cooperative che a loro volta associate in consorzi regionali hanno sviluppato opportunità puntando sui temi della multifunzionalità.

Il modello è basato sul fatto che le amministrazioni regionali hanno adottato una riduzione sistematica delle proprie maestranze attraverso il blocco del turn over favorendo l'impreditoria privata (quindi anche cooperativa) attraverso l'immissione sul mercato delle risorse per la realizzazione degli interventi di valorizzazione e manutenzione del territorio.

In questo conteso l'**amministrazione diretta si è specializzata sui temi del presidio territoriale e la cooperazione ha potuto svilupparsi e creare un presidio umano virtuoso** in quelle aree svantaggiate dove lo spopolamento era un sintomo sociale inarrestabile.

Quanto descritto ha potuto cominciare a realizzarsi in quanto sostenuto anche dall'impegno profuso, in questi ultimi 20 anni, dal ns sistema imprenditoriale forestale, ben supportato e rappresentato dalle ns associazioni di categoria, per promuovere e proporre modifiche alla legislazione di settore nazionale e regionale. Legislazione che partiva da una totale mancanza di riferimenti e riconoscimenti del comparto forestale, legislazione che poi evoluta ha accompagnato e permesso lo sviluppo di questa nuova imprenditoria (albi di qualificazione imprese agricolo forestale dgls 227 e 228 del 2001, stipula di convenzioni, procedure di affidamenti semplificate art. 17 LN 97/94 e art.2 comma 134 LN 244 del 2007, ecc.).

Non tutto quello che in questi anni è stato promosso nelle regioni del sud è stato inutile, tutt'altro. Alcune cooperative hanno sviluppato il loro sistema imprenditoriale, creando occupazione.

In questo contesto è particolarmente interessante lo sviluppo di alcune realtà cooperative che stanno **promuovendo l'idea di un Consorzio Interregionale sulle 5 regioni della parte peninsulare del sud Italia**, aperto naturalmente a tutte le realtà cooperative soprattutto dell'area meridionale .

Per citare alcuni punti base su cui si basa la nascita di questo nuovo soggetto:

► **superare la fase di promozione di più consorzi regionali**, sia per mancanza di numeri adeguati rappresentativi sulle singole regioni, sia per evitare di disperdere energie ed investimenti, ma che nello stesso tempo possa promuovere ed incentivare una nuova

cooperazione nelle regioni/province carenti, una imprenditorialità basata sul lavoro "regolare" e "sicuro", per contrapporsi al proliferare del "lavoro nero" e non "in sicurezza", che ben sappiamo presente in questo comparto. Il tutto favorendo anche programmi e progetti di formazione,

► **integrare sia la parte operativa che quella tecnica per incentivare quelle forme di progettualità necessarie a inserirsi nei programmi di investimento previsti nei PSR regionali** e poter sviluppare anche una progettazione integrata locale che **vuole guardare anche ai finanziamenti europei**,

► **essere un soggetto di supporto per il partenariato pubblico- privato**, per promuovere azioni di sviluppo del settore forestale, la diffusione di "buone pratiche", attivare politiche di buona gestione selvicolturale dei boschi, ecc.,

► **promuovere l'applicazione della legislazione regionale di settore** (albi regionali di qualificazione, convenzioni per l'applicazione delle procedure semplificate, ecc.).

Le azioni appena elencate, potranno, mettendo in essere una diversa politica di settore, creare indotti lavorativi fortissimi. In questo contesto è importante sottolineare che l'incidenza della manodopera in questo comparto sui finanziamenti è particolarmente alto: su 100 euro spesi 60/70 euro vanno in manodopera.

Le nuove frontiere del settore, energie e sistemazione e manutenzione del territorio, possono essere gestite prioritariamente da soggetti imprenditorialmente "attivi". Il ritorno occupazionale potrebbe essere di importanti dimensioni, offrendo opportunità per chi voglia rimanere legato ai nostri territori montani/collinari, la salvaguardia del territorio potrà così divenire un vero attrattore di personale specializzato e non.



rigenera- zione

Alle comunità serve ridare forza economica ma soprattutto relazionale, territoriale e sociale

Proviamo a costruire il futuro possibile, **salvaguardando il patrimonio storico, culturale e paesaggistico del Paese**, la sua vera ricchezza, composto da beni fragili e non riproducibili. Ciò è anche possibile contribuendo efficacemente ad **allentare la pressione demografica su i grandi sistemi urbani**, in particolare quella esercitata dai flussi migratori comunitari ed extracomunitari, che ne aggrava le criticità in materia di mobilità, casa, sicurezza. **E' possibile costruire opportunità di residenzialità alternativa in territori** dove sia possibile lavorare ad un futuro dignitoso e confortevole, affiancati da intere generazioni di persone che fuggono da guerre e miseria. Iniziamo con infrangerne l'isolamento sociale rafforzando gli strumenti di lavoro

collettivo aperti all'integrazione, costruiamone di nuovi ed esercitiamo un controllo responsabile e democratico sulle tensioni provocate dai cambiamenti epocali che stiamo vivendo, con la condivisione e la consapevolezza.

OBIETTIVO: RIGENERAZIONE URBANA

Il patrimonio edilizio non utilizzato dei borghi è in gran parte in stato di abbandono e di decadimento strutturale, costituisce una parte rilevante degli abitati e contribuisce ad una loro immagine degradata e sicuramente non attrattiva. Le case da inserire in un **programma di rigenerazione immobiliare** sono da individuare tra quelle inutilizzate, se non abbandonate, e rese disponibili dal patrimonio

pubblico e tra quelle private i cui proprietari vorranno sottoscrivere atti di convenzione comunque fruttiferi. I termini contrattuali saranno definiti tra gli enti pubblici, i titolari dei beni immobili o delegati dalla proprietà privata (comuni, regione, provincia e prefettura) e organismi di rappresentanza degli interessi collettivi dei beneficiari, i quali si impegneranno ad eseguire le opere di ristrutturazione, riqualificazione e rifunzionalizzazione degli immobili convenzionati.

Accanto ai benefici fiscali concessi a fronte delle spese di manutenzione e di intervento edilizio, si reputa essenziale, avere strumenti operativi efficaci, tecnici ed economici, all'interno dei quali far confluire l'iniziativa imprenditoriale, multisettoriale ed aggregata, in una logica di filiera efficiente. La scala di riferimento per dimensionare efficacemente questa strumentazione non può essere quella

del singolo municipio o del singolo intervento, ma investire di intenti programmatici un territorio vasto all'interno del quale garantire la soddisfazione di esigenze diverse, dalla produzione di nuovi insediamenti complessi alla ristrutturazione/riqualificazione di organismi edilizi esistenti, dalla rigenerazione di centri storici nelle aree interne del Paese al potenziamento dei servizi per le comunità. **Riteniamo opportuno proporre la costituzione di un Fondo Immobiliare Chiuso regionale, o meglio interregionale**, all'interno del quale far confluire risorse finanziarie ed immobiliari, pubbliche e private, che siano un volano economico per la nuova e la esistente impresa cooperativa che guarda ai bisogni delle persone e delle comunità, un **interlocutore credibile per la programmazione delle risorse del F.I.A.**



comunità

Le persone al centro che generano soluzioni condivise per il bene comune

Il settore dei rifiuti, con le sue criticità e punti deboli o di scarso rodaggio, rappresenta l'emblema non soltanto dell'insostenibilità del modello di produzione e di consumo dei Paesi di antica industrializzazione, ma anche simbolo di una presunta inadeguatezza nel rispondere all'esigenza di centellinare e valorizzare le risorse disponibili, probabilmente ancora per poco.

In particolare in Italia, ciò investe tutta la sfera sociale e civile, e anche la sua rappresentanza politica. **I Comuni hanno spesso rinunciato al compito di gestire i rifiuti**, delegando prima le aziende municipalizzate, per poi cedere tale compito direttamente alla mano invisibile del mercato, capace di allocare le risorse finanziarie, ma non adatto nell'indirizzare e controllare un processo tanto delicato e impattante sul territorio. Questo esproprio e cessione di potere ha **incrementato il gigantismo delle aziende rifiuti e delle grandi opere**: i mega impianti che vengono proposti e contestati dalle popolazioni locali che le vedono come estranei, dannosi e portatori di

altrui profitti. È un malsano principio dell'ormai poco realistica economia di scala. I dati infatti parlano chiaro: da un rapporto Ispra relativo al 2014, i Comuni con meno di 5000 abitanti hanno una raccolta differenziata media del 60% e un costo di 130 euro/anno procapite, mentre i Comuni con oltre 150.000 abitanti hanno in media una raccolta differenziata del 37% e un costo procapite di 229 euro/anno. Questi dati evidenziano la sorprendente capacità dei piccoli Comuni di sfruttare a pieno la conoscenza autentica del territorio, le possibili caratteristiche su cui far leva per costruire un sistema di gestione il più possibile virtuoso, ma soprattutto consapevole.

La capacità dei piccoli Comuni potrebbe essere trasferita e adattata alle città più grandi: rivolgersi ad esse non come un'entità a prescindere inscindibile, ma come quello che effettivamente sono, ovvero un insieme integrato di quartieri, borgate, frazioni.

L'attuale sistema di gestione dei rifiuti urbani presenta numerose criticità: le più evi-

denti e impattanti sono connesse all'elevata quota di smaltimento in discarica, alla modesta percentuale di rifiuti riciclati, alla cessione ad aziende terze del processo qui in esame. **Da alcuni anni si assiste però, in alcuni settori, ad una inversione di tendenza** che mette in luce e porta alla ribalta l'effettiva sovranità, nel senso strettamente filosofico-politico del termine, sia dei singoli cittadini, sia delle amministrazioni che li rappresentano. La frazione organica è diventata il simbolo del rinvigorimento del principio di sussidiarietà, costituzionalmente sancito: il principio regolatore per cui se un ente inferiore è capace di svolgere efficacemente un compito, l'ente superiore non interviene, se non per sostenerne e rafforzarne l'azione. È in un certo modo quello che sta avvenendo grazie al **Collegato Ambientale**, in particolare con il **Decreto Galletti** che, avvalendosi del contributo e dell'esperienza degli organismi locali, regionali e associativi, istituisce delle linee guida per il calcolo della percentuale di raccolta differenziata in ciascun Comune.

La novità è costituita dalla **possibilità di conteggiare, nella quota di raccolta differenziata, i rifiuti avviati a compostaggio domestico, di prossimità e di comunità.**

Questo conferma la forza e il vento di cambiamento insito nel compostaggio, a cui gradualmente, ma in numero sempre crescente, stanno aderendo diversi Comuni italiani.

È sulla frazione organica che, in primis, occorre puntare per ridurre drasticamente le criticità del sistema di gestione dei rifiuti e rese evidenti dalle elevate percentuali dei rifiuti smaltiti in discarica. Infatti, nel settore rifiuti, la frazione organica è la maggioritaria, sia in termini merceologici sia in termini di peso sia in costi di gestione. È dunque quella su cui puntare per il raggiungimento degli obiettivi di prevenzione e riduzione della

produzione di rifiuti.

Il riciclo della frazione organica avviene tramite il processo definito compostaggio, che permette il ritorno alla terra del materiale organico in forma di compost, fertilizzante naturale.

Proprio il **Collegato Ambientale offre nuove opportunità all'affermazione dell'auto-compostaggio, del compostaggio locale e di comunità.** Si tratta di piccoli impianti destinati alle singole utenze e non, ai condomini, alle frazioni e ai quartieri. Come citato nella Comunicazione della Commissione Europea "Roadmap to a Resource Efficient Europe", il compostaggio si pone non solo come tecnica per il trattamento del rifiuto organico rispetto alle altre forme di gestione, ma come strumento di fondamentale importanza per un uso efficiente delle risorse, tra gli obiettivi della Strategia Europa 2020.

Il compostaggio costituisce un elemento essenziale per un sistema integrato di gestione dei rifiuti e rappresenta una fra le poche tecnologie eco-sostenibili suscettibili di migliorare la gestione delle risorse ambientali e recuperare sostanza organica da destinare all'agricoltura mediterranea.

Quanto detto è, tuttavia, spesso condizionato dalla possibilità di colmare la carenza impiantistica, in quanto sono ancora numerosi i Comuni che non raccolgono l'organico, essendo assenti impianti in loco e si devono sostenere elevati costi di trasporto.

La frazione organica è dunque quella fondamentale su cui intervenire vigorosamente, attraverso il compostaggio, per migliorare la gestione dei rifiuti e ridurre drasticamente sia la percentuale di quelli che sono conferiti in discarica, sia dei costi di gestione.

Un'ulteriore punto debole del sistema di gestione dei rifiuti è la difficoltà nel ridur-

re l'alta percentuale di quelli che vengono smaltiti in discarica, nonostante gli sforzi. Per prevenire e allontanare questo fenomeno possono essere prese in considerazione **tre azioni**:

- ▶ **Adottare strumenti e politiche volte a rafforzare la filiera del rifiuto riciclato;**
- ▶ **Sviluppare e sostenere il mercato delle materie prime seconde e dei prodotti realizzati con materiali riciclati;**
- ▶ **Insistere sulla riduzione della frazione indifferenziata, progettando, a monte, prodotti riciclabili al 100%.**

Al fine di incrementare la quantità dei rifiuti avviati a riciclaggio e recupero **occorre intervenire nella progettazione dei beni e degli imballaggi, nei processi produttivi e nei consumi, favorire la riciclabilità, massimizzare il riciclo e sviluppare il riutilizzo**. Questi obiettivi possono essere realizzati adottando delle **specifiche norme tecniche e regolamenti di settore**, che stabiliscano degli standard qualitativi di prodotto, regole per appalti e per l'accesso al mercato. In altre parole, significa attivare strumenti economici e di mercato che introducano incentivi o disincentivi in

modo da estendere la responsabilità anche al produttore e non solo al consumatore.

In un'ottica propositiva è necessario puntare alla reale applicazione della priorità del riciclo dei materiali, rendendolo effettivamente competitivo in tutte le filiere, anche con idonei strumenti economici rispetto all'uso di materie prime vergini. **Occorre definire la disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto per i sottoprodotti risultanti dal processo di recupero dei materiali.**

Il riciclaggio, secondo questa prospettiva, dovrebbe diventare un'operazione che non è costituita solo dalla semplice reintroduzione del materiale nel ciclo produttivo di provenienza, ma che comprenda **veri e propri trattamenti che incidono sull'identità del materiale**. Ciò è possibile sostenendo e incentivando aziende che lavorano sul recupero di materie prime seconde: è quanto auspicato anche nell'ultimo Programma Quadro dell'Unione Europea, il cui obiettivo prioritario è **avviare un percorso verso un'economia circolare**, allo scopo di preservare e mantenere il valore dei prodotti e dei materiali il più a lungo possibile all'interno dell'economia, promuovendo, appunto, la loro circolarità.



welfare

Benessere sostenuto da un'azione condivisa da una pluralità di soggetti a favore della persona

Il sistema di protezione sociale basato quasi esclusivamente su meccanismi di spesa “passivi” declinati in azioni meramente assistenziali e/o risarcitorie comporta dei costi che, stante l'attuale situazione dei conti pubblici, **non sono più sostenibili**.

Tale problematica è stata **affrontata in modo asburgico in termini esclusivamente finanziari**. Le uniche azioni previste hanno delineato risparmi derivanti da tagli di spesa, lineari e proporzionali, che non hanno tenuto conto di molti fattori di deprivazione sociale e territoriali, nonché di alcuna variabile che donasse qualche elemento di progressività a tali manovre. Questo approccio invece di conseguire una risposta efficiente ai bisogni delle persone, illimitati, mutevoli e risorgenti, attuando meccanismi di spesa virtuosa sta comportando, o meglio ha già comportato, **il mero arretramento dell'offerta pubblica che va molto spesso a discapito delle fasce più deboli della popolazione**. Dalla de-istituzionalizzazione e il protagonismo dei cittadini nelle azioni di welfare si è ritornati alla subalterna posizione di assistenza,

spesso caritatevole, e al ricorso a forme di neo-istituzionalizzazione. A ciò si aggiunge l'atteggiamento che si è determinato nelle politiche regionali, dove il disagio viene affrontato in termini assistenziali, rinunciando a quella azione emancipativa che è stato il frutto dell'evoluzione culturale degli scorsi anni.

A riprova di tali osservazione possiamo citare due informazioni che ci consegna l'ultimo Rapporto Osservasalute e che supportano la tesi del **risultato divergente** rispetto agli obiettivi raggiunto dalla politica di mera riduzione della spesa proporzionale e lineare. **La spesa sanitaria pro-capite è più bassa nelle zone più svantaggiate del Paese e si registra la riduzione della spesa destinata all'ADI**. Quindi chi è lontano dai grandi centri che in virtù del rapporto popolazione/ posti letto può contare su un numero maggiore di presidi sanitari, rimane senza possibilità di cura, anche quella più elementare. Inoltre **raggiunge importanti livelli la spesa a carico delle regioni meridionali destinata a sostenere il fenomeno della mobilità passiva dei loro cittadini**.

Trasmigrando tali dati in termini civili e sociali, non si può non prendere coscienza del fatto che, di fatto, si sta minando la possibilità di garantire le pari opportunità di accesso alle cure e, conseguenzialmente, si sta compromettendo il carattere universalistico del diritto alla salute.

OBIETTIVO: INVESTIRE IN POLITICHE SOCIALI E SOCIO SANITARIE PER GARANTIRE SERVIZI

Allora **bisogna ripensare il welfare mettendo al centro la persona**, con la necessità che questa non vada presa in carico in maniera passiva, ma va supportata nei processi di sviluppo e inclusione.

La Pubblica amministrazione è capace allo stato attuale di fare ciò? Allo stato attuale crediamo di no, ma pensiamo che, previo un opportuno processo di rinnovamento e di riforma, essa debba avere un ruolo nel definire e attuare un novellato sistema di welfare generativo. Insomma, riteniamo indispensabile il ruolo che la stessa debba avere nei processi di empowerment, assistenza e inclusione dei cittadini.

Se è vero, come è vero, che il **ricorso a forme di intervento integrate tra sociale e sanitario, produce di fatto una riduzione dei costi sanitari per i ricoveri impropri**, sarebbe stato utile immaginare una riconversione parziale della spesa regionale in spesa sociale.

Per questo riteniamo **sia utile riconvertire almeno 1% della spesa regionale che consentirebbe alle politiche sociali di contare su una dotazione che riporterebbe la spesa ai livelli pre-crisi**.

Occorre **avviare un confronto con le agenzie sociali e le parti sociali** per una rinnovata

azione sulle amministrazioni regionali, in vista delle prossime scadenze di programmazione della spesa, affinché:

► **Si provveda ad invertire la tendenza** si qui applicata reinvestendo **sulle politiche sociali e socio sanitarie, si definisca una quota capitaria pro utente fissa regionale, si costituisca e finanzia un capitolo di spesa dedicato al socio-sanitario;**

► Si sostenga **l'allargamento del portfolio di servizi alla persona**, utilizzando ed estendendo il budget di cura, promuovendo la **sostenibilità dei progetti di vita indipendente**, sostenendo **nuovi servizi di sostegno all'inclusione**, favorendo **l'aggiornamento del personale regionale e degli ambiti di zona;**

► Si **programmino le risorse provenienti dai fondi strutturali europei** in considerazione delle necessità implementative delle quote regionali, **a sostegno del conto gestione dei servizi e a sostegno dell'economia sociale**, con l'adozione di **veri e propri sistemi di ingegneria finanziaria**, come presupposto per l'accesso al credito facilitato per le imprese sociali ed il terzo settore, in particolare per la cooperazione sociale.

► **Si promuova e rafforzi il sistema per l'inserimento lavorativo delle categorie più fragili di cittadini**, con il reale coinvolgimento della cooperazione sociale di tipo B .

Obiettivo: garantire l'accesso alle cure e alla prevenzione

Per quanto concerne le **politiche sanitarie**, si osserva che nell'ultimo secolo i progressi della medicina e lo sviluppo delle tecnologie, all'interno di un modello organizzativo di produzione di **prestazioni sanitarie ospedalocentrico**, hanno consentito insieme alla soluzione di quasi tutte le malattie acute **l'al-**

lungamento della vita media (realizzatosi anche per un complessivo miglioramento di molteplici condizioni della vita sociale) ed il **progressivo accrescersi delle patologie croniche**.

La pandemia delle cronicità nelle c.d. società avanzate è uno dei problemi centrali nell'organizzazione della vita sociale e non solo per un mero discorso economico. **do- vremo affrontarla nel momento in cui,** come già evidenziato in precedenza, il Fondo Sanitario Nazionale è destinato a ridursi in modo progressivo mentre **i cittadini vedono continuamente accrescere il ricorso all'out of pocket per sostenere i propri bisogni di salute.**

Ne discende che accanto al ricorso sin qui quasi esclusivo alla medicina è **necessario sviluppare conoscenze e sinergie con differenti professionalità per promuovere attivamente la salute e attivare meccanismi efficaci di presa in carico dei cronici già nella fase della loro autosufficienza allontanando, riducendone i disagi ed il costo sociale, le fasi terminali della non autosufficienza.**

All'uopo, **stiamo sperimentando una forma nuova di mutualità con le cosiddette Cooperative di comunità** e, con la **mutua Cesare Pozzo**, stiamo **saggiando un modello di mutuo-auto-aiuto tra persone avvalendoci di forme di sanità integrativa con scopi mutualistici** che integrano le prestazioni vol-

te a garantire l'assistenza nella prevenzione, nonché la cura e la presa in carico delle cronicità; al servizio pubblico rimane la cura delle acuzie. Stiamo verificando **un modello di contribuzione sostenibile** nel quale sono protagoniste le persone che mettono a disposizione quello che possono al fine di concorrere reciprocamente, insieme ad altri associati, **a sostenere la risposta al bisogno calmierando e comprimendo il costo gravante sulle persone, soprattutto meno abbienti, delle prestazioni socio-sanitarie ed assistenziali ivi contenute.** L'obiettivo è quello di valutare l'efficacia di azioni di prossimità che facilitino ed incrementino l'accesso alle prestazioni socio – sanitarie ed assistenziali in favore delle persone, soprattutto meno abbienti, volgendo verso la realizzazione di un sistema di welfare più equo e progressista. Allo stesso tempo **si vuole sperimentare l'eventuale successo dell'istituzione di un sistema di voucher attivabile da parte delle Istituzioni centrali o territoriali per le spese della famiglia anche in servizi.** Questo sistema permetterebbe di aumentare la qualità dei servizi in quanto sarebbero avvantaggiate le imprese che offrono, a parità di costi, i servizi e le performance migliori. Inoltre, al centro della spesa verrebbe messa la famiglia che diventa il selettore naturale della spesa pubblica e delle strutture adeguate. Si favorirebbe la premialità dell'utilizzo efficiente ed efficace della strutture socio sanitarie e la collettività diventerebbe coagente nel controllo e nel monitoraggio dei servizi alla collettività stessa.